

**Al Maggio**  
**Fiorentino debutta con successo «Peter Grimes»**  
 l'opera che nel '45 rivelò il genio  
 di Benjamin Britten. Eccellente Jacques Trussel

**Il cineasta**  
 francese Jean-Jacques Annaud parla dell'Africa  
 e del suo nuovo film su due orsi  
 «Per favore, non chiedetemi solo del Medioevo»

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

# Socrate, il reazionario

Un libro di I.F. Stone, vecchio saggista liberal, ricostruisce il processo al filosofo ateniese

Quella condanna a morte fu «caccia alle streghe»? Negli Usa è già polemica storica e anche politica

GIANFRANCO CORSINI

Il processo a Socrate nel 399 a.C. è stato un caso di caccia alle streghe? E il filosofo greco, dal canto suo, era un assolutista anti-democratico? Il libro di un famoso giornalista che ha appena compiuto ottant'anni, e ne ha dedicati gli ultimi quindici a questa inchiesta, è entrato da qualche settimana nella lista dei best-sellers americani e viene discusso come un *exposé* di attualità.

*The Trial of Socrates* di I.F. Stone (Boston, Little Brown, 1988, pp. 282) è la ricostruzione minuziosa del processo avvenuto ad Atene 2500 anni fa realizzata con i mezzi del giornalismo investigativo moderno e con gli strumenti della filologia classica. La sua tesi di fondo non è nuova ma il modo in cui Stone la presenta è indubbiamente senza precedenti. Com'è possibile, si chiede l'autore, che un processo alle idee e alla libertà di pensiero abbia potuto aver luogo in una società che era la culla della libertà e della democrazia? Ma se ciò è avvenuto, quali sono state le ragioni di fondo?

Per rispondere a queste sconfortanti domande I.F. Stone si è rimesso a studiare il greco a settant'anni, ha attinto alla vasta letteratura accumulata nei secoli attorno alla figura del filosofo greco, è ricorso ai materiali ancora disponibili sul processo e alle testimonianze dei contemporanei di Socrate, ha studiato ogni sfumatura del linguaggio e soprattutto ha cercato di ricostruire il contesto storico-politico nel quale gli eventi si sono svolti, formulando poi le sue ragionevoli conclusioni.

In sostanza, dice Stone, Socrate è stato processato perché non credeva nei principi democratici, invitava i giovani a ribellarsi alla democrazia, fomentava i tiranni, era legato ad alcuni di loro, aveva accettato passivamente il colpo di



«Socrate sorprende Alcibiade nel lupanare», stampa del Settecento.

o nelle battute ironiche pesanti di Aristofane e di altri drammaturghi, tende a ricostruire la complessa personalità del filosofo tradizionalmente interpretata attraverso i dialoghi platonici. Ma, a questo mosaico multiforme di testimonianze rilette e reinterpretate, Stone aggiunge anche una parte di ricostruzione storica delle circostanze in cui il processo ha avuto luogo, dopo una guerra disastrosa e dopo due colpi di stato che avevano imposto ad Atene una pesante tirannia. L'atmosfera era pesante, la paura di nuovi attentati alla democrazia era diffusa, secondo Stone, e ancora quarant'anni dopo un oratore poteva affermare che «Socrate il sofista era stato messo a morte perché era stato il maestro di uno dei Trenta che avevano rovesciato la democrazia».

È questo elemento che turba particolarmente il giornalista liberario Stone, e il suo libro si muove su un duplice binario: da un lato egli vuole cercare di capire - guardando anche al presente - come può accadere che un regime geloso della libertà, e anche della libertà di pensiero, possa arrivare a compiere un vero e proprio processo alle idee. Stone vuole riscattare la democrazia ateniese da questa colpa e lo fa nel capitolo finale nel quale si chiede dram-

maticamente «se esisteva una caccia alle streghe nella antica Atene». Il Socrate che si pone, ellitticamente e con arroganza, al di sopra di tutti gli altri cittadini, che auspica un tipo di governo nel quale «chi sa» comanda e tutti gli altri che «non sanno» obbediscono. Il suo ideale è il despota filosofo che emergerà poi nelle teorizzazioni di Platone.

È per questo, quindi, che Socrate disprezza la politica, che resta muto a casa sua nel periodo della tirannia mentre gli altri democratici preferivano l'esilio, e che continua a circondarsi di giovani aristocratici, eredi delle *quadracce* del Trenta, guardando dall'alto in basso il mondo sociale che lo circonda in nome di

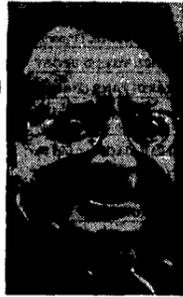
una verità superiore che egli detiene.

Per Stone, quindi, era importante gettare nuova luce sul «Socrate storico», in contrasto con quello mitico, per capire anche come Socrate appariva ai suoi contemporanei in modo da poter comprendere perché essi lo abbiano giudicato e condannato in tali circostanze, dandoci così «la versione ateniese della storia in modo da mitigare il grido di chi si era macchiata la città e rimuovere alcune delle ombre che il processo ha gettato sulla democrazia ateniese».

Alcuni hanno rimproverato a Stone di avere letto il passato con i parametri del presente, altri invece lo hanno apprezzato proprio per averci richiamato alla nostra realtà attraverso la ricostruzione di un oscuro episodio del passato. Il richiamo, fra l'altro, non è inopportuno poiché da molti mesi nella lista dei best-sellers in cui è compreso adesso «The Trial of Socrates» continua ad apparire il libro di un filosofo di Chicago, il quale va propagando idee molto simili a quelle che avevano portato alla condanna di Socrate.

Allan Bloom, un seguace del filosofo tedesco Leo Strauss, ha scritto più di un anno fa un libro nel quale denuncia il sistema educativo americano per i suoi eccessi di permissività e richiama fermamente la nazione al recupero di valori antichi e «immutabili» non dissimili da quelli antedemocratici di Socrate. «La vera comunità degli uomini», scrive Bloom in *The Closing of the American Mind* «in mezzo a tutti questi contraddittori stimolatori di comunità (Ovvero la democrazia ndr) è quella di coloro che perseguono la verità... e questo coinvolge solo pochi amici veri, come Platone lo era con Aristotele anche quando non concordavano sulla natura del bene».

Nel 1988, quindi, negli Stati Uniti qualcuno propone ancora la realizzazione della Repubblica platoniana guidata da filosofi? Il cui vivavo dovrebbe essere una università elitistica, ancorata alle verità antiche e libera da qualsiasi connubio con la volgare società che la soffoca. Possiamo immaginare cosa direbbe Stone delle teorie di Allan Bloom, ma dal modo in cui ci presenta il suo Socrate appare chiaro che per lui il problema della libertà nella democrazia è ancora così importante e attuale da meritare il dono di quindici anni della sua vita per cercare di capire da che punto siamo partiti e a quale punto siamo arrivati oggi, dopo venticinque secoli.



I.F. Stone

Un figlio di Whitman e di Jack London

Nella storia del giornalismo americano di questo secolo I.F. Stone è una figura leggendaria. Nato nel 1907 a Filadelfia, da una famiglia israelita di origine russa, Isador Feinstein Stone è stato un vorace lettore fin da bambino. Lucrezio e Jack London, Milton e Whitman, Saffo e Kropotkin hanno accompagnato la sua infanzia e prima adolescenza fino a quando, nel 1922, ragazzo di quattordici anni, decise di scrivere, stampare e distribuire un giornale nel quale potesse esprimere liberamente le sue idee. Il *Progress* ebbe una vita breve ma la carriera giornalistica di «Izzy» Stone - come ormai tutti lo chiamano - era appena incominciata ed è durata più di sessant'anni.

Sostenitore del progressista LaFollette nel 1924 e del socialista Norman Thomas nel 1928, «Izzy» Stone si era convinto che l'adesione a un qualunque partito era «incompatibile con l'indipendenza del giornalista» e da allora è stato sempre fedele a questa norma. Redattore del *Record* di Filadelfia e poi del *Post* di New York, Stone è passato successivamente al settimanale «The Nation», ai quotidiani progressisti *Pm* e *Daily Compass*. In quegli anni si è impegnato nella difesa del «New Deal», dei fronti popolari e della guerra antifascista e nel 1951 fece scalpore con un libro esplosivo sulle origini della guerra in Corea.

La guerra fredda divenne il suo obiettivo principale e con la crisi dei giornali progressisti Stone decise di ripetere l'impegno giovanile dando vita al *I.F. Stone Weekly*, un settimanale di analisi e di denuncia scritto, stampato e distribuito dal suo autore-editore.

Dopo il 1971 Stone ha dovuto abbandonare la sua impresa per ragioni di salute. È stato premiato, celebrato e è raccontato adesso da Andrew Patner in *I.F. Stone* (New York, Pantheon Books, 1988).

Blake Edwards  
 La critica stronca il suo «Tramonto»



Con un titolo così, *Tramonto*, doveva come minimo aspettarsi. Eppure sarà meglio vederlo prima di ritrovarsi d'accordo con la critica americana. Parliamo del nuovo film di Blake Edwards (nella foto), un quasi western metacinematografico, in cui si racconta l'incontro tra l'ottentenne Wyatt Earp, chiamato come consulente per la ricostruzione della «città all'O.K. Corral», e un quarantasettenne regista, un mediocre professionista già verso il declino. Dall'incontro nascerà un'amicizia dai prevedibili toni ironico-crepuscolari. James Garner e Bruce Willis sono i due protagonisti del film, ai quali si affianca in una caratterizzazione gustosa (il sadico direttore dello Studio) Malcolm McDowell. Stroncato dal potente *Los Angeles Times*, che ha ironizzato sul «tramonto» della vis comica di Edwards prendendo spunto dal «tramonto» della Hollywood anni Venti, il film è tratto da un racconto inedito di Rod Amateau.

Premio Scanno di letteratura in palio 50 milioni

Con una dotazione di tutto rispetto, vale a dire 50 milioni di lire per un'opera di narrativa italiana o straniera tradotta, il Premio letterario Scanno festeggia quest'anno la sua quindicesima edizione. Per quest'anniversario la Fondazione Tancredi ha pensato anche di organizzare un grosso convegno critico sui letterati meridionali del Sette e Ottocento, con importanti interventi di studiosi italiani e stranieri. Un'altra iniziativa riguarda il *meeting* su agricoltura e ambiente, al quale pure parteciperanno studiosi, uomini di cultura, politici e ministri. Il Premio Scanno conta quest'anno ben otto sezioni, fra le quali quelle dedicate al giornalismo, al diritto e all'ecologia. L'appuntamento è a Scanno dal 24 al 26 giugno.

Matrimoni  
 Burt Reynolds si sposa con un'attrice

Seconda luna di miele per Burt Reynolds, il cinquantaduenne divo hollywoodiano (un po' in calo) di cui è uscito proprio ieri in Italia il nuovo film *Poliziotto in affetto*. La fortunata è Loni Anderson, una quarantenne attrice televisiva conosciuta nel 1983. Alla cerimonia privatissima, svolta nella capella che Reynolds si era fatto costruire nel proprio ranch in Florida, erano presenti i genitori e la sorella dello sposo, l'attrice Ann Margret e l'intramontabile Perry Como.

McCartney incide un Lp soltanto per l'Urss

È un album contenente tredici brani, destinato esclusivamente al mercato sovietico. Lo ha inciso Paul McCartney per la casa discografica di Stato «Melodija» scegliendo una serie di classici degli anni Cinquanta e Sessanta. Secondo la Tass il musicista britannico «voleva rivivere l'atmosfera dei vecchi tempi e le condizioni di registrazione esistenti all'epoca del suo debutto». Il disco, registrato a Londra, uscirà ai primi di ottobre.

A Perugia Primo Maggio con De Sio, Cole e Johnson

A Perugia un Primo Maggio all'insegna della musica. Linton Kwesi Johnson, Lloyd Cole and the Commotions e Teresa De Sio si esibiranno gratuitamente negli pomeriggi (appuntamento alle 19 in piazza IV Novembre) nell'ambito della manifestazione organizzata dalla Cgil. Del trio, il meno conosciuto in Italia è Linton Kwesi Johnson, poeta giamaicano che ha trovato nel «dub reggae», nei suoi suoni duri e spigliati, la ritmica ideale per testi che parlano della dura vita nei ghetti neri di Londra, della follia della guerra e della condizione delle minoranze. Su tutt'altra versante si muovono ovviamente Teresa De Sio, che presenterà in anteprima il suo nuovo spettacolo, *Cindarella Suite*, e Lloyd Cole and the Commotions, il gruppo scozzese che ha «sposato» con efficacia il country rock con i Velvet Underground.

A Orbetello il cinema che parla della terra

Si chiama *Agrifilmfestival* ed è l'unica rassegna italiana dedicata alla terra nel cinema e nei media. La quinta edizione del singolare festival, organizzato dalla Cooperativa «Nuovo Cinema», si aprirà ad Orbetello il prossimo 4 maggio. Sono previsti seminari («Nel corso del Po»), incontri e minirassegne (una dedicata ai «western cinesi»). Molti i film stranieri inediti per l'Italia: tra essi *A Gathering of Old Men* di Walker Schoendorf, *Travelling North* di Carl Schultz, *Jean de Florette* di Claude Berri, *Auril Brisi* di Lina Begebi.

MICHELE ANSELMI

## La vendetta di quei bravi ateniesi così perbene

Perché Socrate fu condannato? Perché non aveva mai dimostrato grande simpatia per la democrazia? Perché fu il maestro di due eversori della democrazia, Alcibiade e Crizia? Perché non prese mai le distanze dal regime dei Trenta tiranni? I motivi istituzionali per punire il vecchio filosofo forse c'erano. Ma probabilmente si sovrapposero anche vecchi rancori personali mal digeriti.

LUCIANO CANFORA

Arduo è stato, per i moderni, coniugare il culto di Socrate con l'idealizzazione di Atene. Si può anzi dire che il processo di Socrate sia stato in genere un difficile passaggio obbligato per tutte le letture moderne dell'Atene classica: passaggio obbligato e luogo geometrico dei fraintendimenti storiografici; passaggio difficile che finiva col coinvolgere il giudizio più generale sulla democrazia ateniese, oggetto a sua volta di memorabilia e forse tuttora insuperabili fraintendimenti. Commoventi

dannato soltanto da vecchio: soluzione - commenta Grote - indubbiamente preferibile all'altra! Assai meno tenero con la democrazia ateniese, da lui considerata matrice e modello di quella giacobina, Constant, il teorico del moderno liberalismo, additava nella condanna di Socrate uno dei tipici misfatti di quell'infame regime. Ponendosi in un'ottica più alta, ma storicamente astratta, Hegel nelle *Lezioni sulla storia della filosofia* delineava l'antinomia, in realtà insanabile, tra il diritto ed anzi il dovere - egli scrisse - di Atene di affermare la sua propria legge contro l'attacco socratico, e l'antitetico diritto dell'«eroe» Socrate, il quale ha dalla sua «il diritto assoluto dello spirito, della coscienza che decide in se stessa». Con analogia procedura ma con esiti opposti, Nietzsche nella *Nascita della tragedia* condanna di Socrate «l'ottimismo teoretico» di contro a quello

non mitizzanti l'analisi del sistema politico col quale egli si scontrò e del quale fu vittima. Quanto più risulta chiara la natura corporativa e repressiva di un sistema politico che solo per metatela assimilava alla moderna idea di democrazia, tanto più cresce il nostro distacco critico verso il modello Atene, tanto più sfumato si fa il nostro giudizio intorno agli oppositori e ai critici che con quel regime convissero.

Gli accusatori e i giudici di Socrate identificarono la sua critica con quella dei nemici militanti, di estrazione oligarchica, della democrazia, e perciò lo condannarono. La tragedia di Socrate (e forse anche, a suo tempo, di Euripide) fu di non riuscire a separare la propria immagine da quella dei propri amici e ammiratori quando questi crederono venuto il momento di farla davvero finita - con le armi - con quel sistema nella cui critica maestri e allievi si

erano - con le parole - duramente esercitati. Allora si vide che costoro nell'altro avevano saputo escogitare se non il ricorso ad un sistema ancora peggiore.

Comunque Socrate, per quanto perplesso, per quanto dubbioso, per quanto alieno dall'idea stessa che si potesse riformare la politica riformando la costituzione, era non di meno rimasto in Atene sotto i Trenta: era «rimasto in città», come si disse poi, quando, a liberazione avvenuta, e nonostante la pacificazione incominciata i processi. Certo una nutrita tradizione biografico-apologetica, dovuta però a persone che ai Trenta furono molto legate e vicine (quali Senofonte e Platone), ha insistito sulla indomita autonomia di giudizio del filosofo di fronte ai «tiranni». Ma questo non basta a cancellare il fatto, incontrovertibile, che Socrate, diversamente dalle migliaia di Ateniesi rifugiatisi al Pireo per

sottrarsi ai Trenta o addirittura da loro scacciati, avesse preferito per l'appunto «rimanere in città».

Le accuse di Policrate

Quando il regime, rientrati i democratici di ogni tendenza, fu tentata una strada inconsueta nella lunga storia delle guerre civili: quella della amnistia (403 a.C.). L'amnistia, che displiceva a molti, non ebbe vita facile: una prima, significativa violazione fu l'uccisione proditoria dei capi oligarchi, ai quali la pacificazione aveva pur concesso un tranquillo ritiro ad Eleusi (401 a.C.). E poco dopo incominciarono i processi, la gran parte dei quali cade, a nostra scienza, appunto nel 399,

l'anno del processo e della condanna di Socrate: quasi sempre le accuse riguardavano reati determinati, ma colpivano ogni volta persone che nel 404/3 erano «rimaste in città». Ne abbiamo una idea piuttosto chiara perché vari discorsi pronunciati in quei processi sono finiti nella raccolta dell'oratore Lisi, vitima anche lui dei Trenta ed attivo combattente, sebbene non cittadino attico, a fianco dei liberatori. E nel 399 venne dunque portato in tribunale anche Socrate.

Neanche nel suo caso l'accusa mossagli, la ben nota accusa pedagogico-religiosa, deve trarre in inganno. A rendere esplicito il significato del processo vale un pamphlet del sofista Policrate, diffuso pochi anni dopo, che ne indicava chiaramente le motivazioni politiche: Socrate era stato il cattivo maestro del due eversori della democrazia di Alcibiade (che aveva aperto agli Spartani la via della vittoria) e soprattutto di Crizia, l'anima dannata del regime del Trenta. Accuse circostanziate e difficilmente eludibili, cui reagì Senofonte col